

I problemi della Calabria messi a fuoco al congresso regionale della CGL

Una serie di lotte proprio in questi giorni — Mutamento profondo nella coscienza dei lavoratori — Le conclusioni dell'on. Vittorio Foa

Il nostro servizio
 CROTONE, 3. Sabato 1 e domenica 2 aprile, la CGL calabrese ha tenuto a Crotona il suo primo congresso regionale. Ai lavori — introdotti da una relazione del coordinatore regionale, Francesco Catanzaro, e conclusa dall'on. Vittorio Foa segretario nazionale del sindacato unitario, hanno preso parte 207 delegati, di cui 30 dirigenti di Reggio Calabria, 42 di Catanzaro, 40 di Crotona e 35 di Cosenza. Venticinque di essi hanno preso la parola nel corso della importante assemblea.

Il congresso — come lo stesso relatore ha precisato immediatamente — si è tenuto in un momento particolare per la regione calabrese.

Le manifestazioni di Reggio Calabria e quelle più recenti dei forestali della provincia di Cosenza e degli altri centri della regione interessata a questi tipi di attività (San Luca, ad esempio, il paese dell'Aspromonte che nei giorni scorsi è sceso al completo — vecchi e bambini delle scuole elementari compresi — in piazza, per difendere non solo il lavoro dei forestali licenziati ma lo stesso diritto di sopravvivenza del paese), l'occupazione delle fabbriche Rivetti a Praia a Mare e tutte le altre lotte di queste settimane sulla scia di un mutamento profondo che è in atto nella coscienza dei lavoratori calabresi.

«Un grido di allarme ag-

Cagliari Il Piano Pieraccini blocca i programmi di trasformazione irrigua

Dalla nostra redazione
 CAGLIARI, 3. La politica del governo di centro-sinistra, che, con il piano Pieraccini, blocca i programmi di irrigazione e di industrializzazione del Campidano di Cagliari, allontanando contemporaneamente le prospettive di rinascita dell'intera Sardegna, è stata denunciata con forza dai congressi dei sindacati avvenuti ieri nella sala degli «Amici del libro».

Al termine dei lavori i convenuti hanno approvato alla unanimità un o.d.g. nel quale si decide — tra l'altro — di prendere immediato contatto con le organizzazioni sindacali e di categoria, per proclamare, fin dai prossimi giorni, una giornata unitaria di protesta e di lotta che interesserà tutti i comuni del comprensorio di Cagliari.

Al convegno degli «Amici del libro» erano presenti, oltre agli amministratori della zona, rappresentanti dei sindacati della Federcooperativa, della Federbraccianti e di altre organizzazioni di massa, nonché esponenti qualificati del PCI del PSDA.

Tra gli altri abbiamo notato il sindaco di Cagliari, professor Giuseppe Brotzu, il presidente dell'Ente Flumendosa, dott. Pietro Leo, il direttore generale dello stesso Ente, ingegner Pasquini, l'assessore comunale sarda, on. Carlo Sanna, il segretario regionale del PSDA, on. Giovanni Battista Melis, il segretario regio-

nale del PCI, on. Umberto Cardia, il segretario della Federazione comunista, on. Andrea Raggio, il rappresentante del PSIUP, Piero Poida.

I lavori — che erano presieduti dal sindaco di Serrenti, compagno Antonio Lewis — hanno avuto inizio con la relazione del sindaco indipendente di Decimomannu, signor Era, il quale ha denunciato il gravissimo ritardo nell'attuazione dei programmi di trasformazione irrigua e industrializzazione nell'area del Flumendosa.

Il sindaco Era si è quindi ampiamente soffermato sulle difficoltà incontrate dall'iniziativa contadina, soprattutto nel campo dei trasporti, del mercato degli investimenti e della cooperazione.

Nel corso del dibattito — particolarmente attraverso gli interventi dei dirigenti dell'Ente Flumendosa — sono emersi i problemi delle organizzazioni sindacali e di massa, del sindaco di Cagliari e degli on. Melis e Raggio — è stata sollevata una questione di vitale importanza per la rinascita del comprensorio di Cagliari: l'attuazione dei programmi di irrigazione e industrializzazione fin dal 1957 e non ancora portati a termine. Grave è il fatto che il piano Pieraccini, comprendendo per il prossimo quinquennio l'irrigazione di soli 7.000 ettari dell'intero comprensorio, fa saltare in sostanza il programma generale elaborato dieci anni orsono.

Tale programma investiva circa 100.000 ettari e, a tutt'oggi avrebbe dovuto essere realizzato per l'80 per cento, ovvero per un'estensione di 75.000 ettari.

Purtroppo, la politica della Cassa del Mezzogiorno ha limitato l'attuazione ad appena 13.000 ettari serviti da canali in realtà, poco più di 3.000 ettari risultano effettivamente irrigati.

Successivamente, la Giunta regionale e lo stesso ente Flumendosa si sono orientati verso un ridimensionamento del programma, chiedendo che nel piano quinquennale nazionale fossero previsti altri 7.000 ettari, portando quindi la superficie irrigua complessivamente a poco più di 30.000 ettari.

Con l'orientamento attuale del piano nazionale, il programma iniziale viene ancora ridotto (tra investimenti decisi e nuovi investimenti) ad appena 20.000 ettari. In questo modo, non solo non si utilizzerà l'acqua indispensabile, ma, appunto, il programma di trasformazione irrigua del Flumendosa rischia di essere definitivamente sepolto.

La posizione del PCI — chiarita dal compagno Andrea Raggio nell'intervento al convegno — ribadisce la validità, nei suoi obiettivi fondamentali, del programma varato nel 1957 e non attuato per responsabilità dei governi nazionali e regionali. Dagli obiettivi iniziali — cioè quelli fissati dieci anni fa — non può tornare indietro, soprattutto perché la trasformazione del comprensorio del Flumendosa rappresenta, insieme allo sviluppo del settore minerario, una delle condizioni fondamentali per la rinascita della Sardegna.

Si tratta, ora, di sviluppare il movimento unitario dei lavoratori e delle popolazioni per ottenere l'integrale attuazione del programma.

L'Aquila Espulso Domenico Del Vecchio

L'AQUILA, 3. Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo nella riunione del 12 febbraio 1967 hanno preso in esame la proposta di espulsione di Domenico Del Vecchio avanzata dalla Sezione di appartenenza così motivata: per aver violato la disciplina, le norme statutarie ed il costume che regolano la vita del Partito, che stabiliscono l'obbligo di discutere ogni eventuale e possibile dissenso sulle istanze dove è garantita la più ampia libertà democratica di discussione.

Il Del Vecchio infatti in sprezzo a tutto ciò che è passato al Partito Socialdemocratico movente questo suo gesto con falsi e calunnie nei confronti del Partito e dei suoi dirigenti fu fornendo così la possibilità di un'azione anticomunista.

Tale azione sleale non ha nulla a che vedere con il diritto di ogni iscritto di rassegnare le dimissioni come stabilito dall'art. 6 lettera f. dello statuto. Il C.F. e la C.F.C. pertanto accolgono la proposta della Sezione Marx di Aquila, la fanno propria e decidono l'espulsione del Del Vecchio Domenico per indegnità politica a causa della slealtà, la violazione della disciplina e delle norme statutarie e del costume del Partito. Pertanto non ritengono di dover prendere in considerazione la lettera di dimissioni inviata dallo stesso dopo i fatti menzionati tentativi di mascherare la propria slealtà.

Le firme per la pace



SIRACUSA, 3. Il Comitato Cittadino del PCI di Siracusa ha realizzato una mostra fotografica viaggiante sui crimini americani nel Vietnam.

La mostra è stata portata in tutti i principali quartieri della città nei giorni che hanno preceduto e seguito la Pasqua (una lunatica e ancora in corso di svolgimento).

Migliaia di persone di ogni età e di ogni ceto sociale hanno visitato la mostra apponendo la loro firma nella petizione per la pace che sarà inviata al Ministero degli Esteri.

Tra gli altri hanno sottoscritto la petizione numerosi turisti stranieri in visita alla città e poi vari esponenti politici e cattolici, giovani studenti ed operai di ogni tendenza, dirigenti giovanili della FUCI, suore e sacerdoti.

Un episodio particolarmente toccante si è verificato allorché un turista asiatico si è avvicinato casualmente alla mostra; questi, non appena si è reso conto del suo contenuto, ha manifestato evidenti segni di commozione e si è poi accostato agli organizzatori rivelando la sua nazionalità vietnamita e ringraziando con grandi cenni del capo.

L'AQUILA, 3. A cura della Federazione Giovanile Comunista di L'Aquila è stata allestita una mostra sul Vietnam che è stata esposta sotto i portici cittadini.

Varie centinaia di firme sono state raccolte sotto la petizione per la pace nel Vietnam.

La mostra artisticamente curata, nel quadro della campagna di raccolta delle firme, illustra i crimini dell'imperialismo americano e le inaudite sofferenze del popolo vietnamita.

Dopo l'Aquila la mostra, che è già stata esposta anche nella vicina regione di Paganica, farà il giro nella Provincia nel quadro della lotta di tutti i democratici per imporre la fine della tragedia in quel paese tanto vietnamita ed in quello di tutti gli italiani.

Nelle foto: in alto, la raccolta delle firme a L'Aquila; più sopra, la raccolta delle firme per la pace a Siracusa.

Il 20 aprile scade l'ultimatum della DC al PSU e PRI

Reggio Calabria: i contrasti nella maggioranza ostacolano la convocazione del Consiglio

La risposta del sindaco alla richiesta del gruppo comunista al Comune

Dal nostro corrispondente
 REGGIO CALABRIA, 3. La richiesta del gruppo comunista per una urgente convocazione del consiglio comunale è stata respinta dal sindaco. Il richiamo agli impegni unitari per la difesa delle O.M.E.C.A. e per assicurare alla regione calabrese sicure prospettive di sviluppo industriale, ha costretto la giunta ad uscire dal silenzio ed a confessare i giorni euforici del rimpatriamento e della gratitudine per quanto è stato deciso dal comitato interministeriale per la programmazione economica.

Il sindaco Battaglia, rispondendo al gruppo comunista, ha dovuto, infatti, riconoscere la necessità di proseguire nell'azione unitaria per il consolidamento delle O.M.E.C.A. In tal senso si è espressa la giunta comunale nella sua riunione del 13 marzo, per cui si mancherà di convocare tutte le forze sindacali, politiche ed economiche — la cui azione concorde è stata tanto feconda di risultati — per consentire il definitivo consolidamento della suddetta azienda che significa soprattutto incremento del potere occupazionale delle stesse officine.

Questa «volontà della civica amministrazione» è già qualcosa: non fosse altro per l'implicato riconoscimento che ancora non sono stati ottenuti risultati concreti ed efficaci. Ma, proprio per tale considerazione, si manifesta più pressante la necessità di una immediata convocazione del consiglio comunale.

Ciò, non soltanto per esaminare la reale «portata» del parziale provvedimento governativo ma, più ancora, per verificare la volontà di tutti gli schieramenti politici di «andare» oltre le O.M.E.C.A. secondo le linee di quella autonomia azione democratica unitariamente concordata nei consigli comunali provinciali di Reggio Calabria ed in quelli di altri comuni calabresi.

La battaglia per la rinascita civile dell'area del Mezzogiorno e sociale della Calabria necessita, ora, di una nuova più vasta unità ma, soprattutto di maggiore chiarezza.

La risposta del sindaco al gruppo comunista non va proprio in tale direzione: dopo aver limitato gli obiettivi dell'azione unitaria al solo «consolidamento

amministrativa» è proprio il tratto caratteristico degli enti locali diretti dal centro sinistra non soltanto in provincia di Reggio Calabria.

Tale considerazione, del resto, non è nostra esclusiva. Il com. Filippo Aliquo Taverriti, assessore di lavori pubblici al tempo in cui la speculazione edilizia non aveva freno alcuno, scrive oggi nel suo settimanale a proposito del centro-sinistra: «Si era parlato nei mesi scorsi di matrimonio senza amore, di incompatibilità di carattere, di convivenza difficile. La situazione pesante già delineata fin dall'inizio dell'operazione "irreversibile" non è per niente migliorata col trascorrere del tempo. E', invece, notevolmente aggravata. Fino ad intracciare, con irreparabile danno, il normale svolgersi ed evolversi dell'attività amministrativa degli enti locali della nostra provincia».

Una confessione, dunque, di fallimento totale dovuto non solo alle beghe interne, agli arrischi, e compromessi unitari ma, soprattutto, al vuoto politico del centro sinistra.

Enzo Lacaria

Atessa PCI e PSIUP chiedono la riunione del Consiglio

ATESSA, 3. I consiglieri comunali di Atessa, del gruppo del PCI-PSIUP, in base alle vigenti leggi, hanno richiesto la convocazione del Consiglio Comunale di Atessa, in seduta straordinaria, per discutere il seguente ordine del giorno:

1) mancato impegno per la valorizzazione della Valle del Sangro;

2) gravità dell'approvimento idrico cittadino;

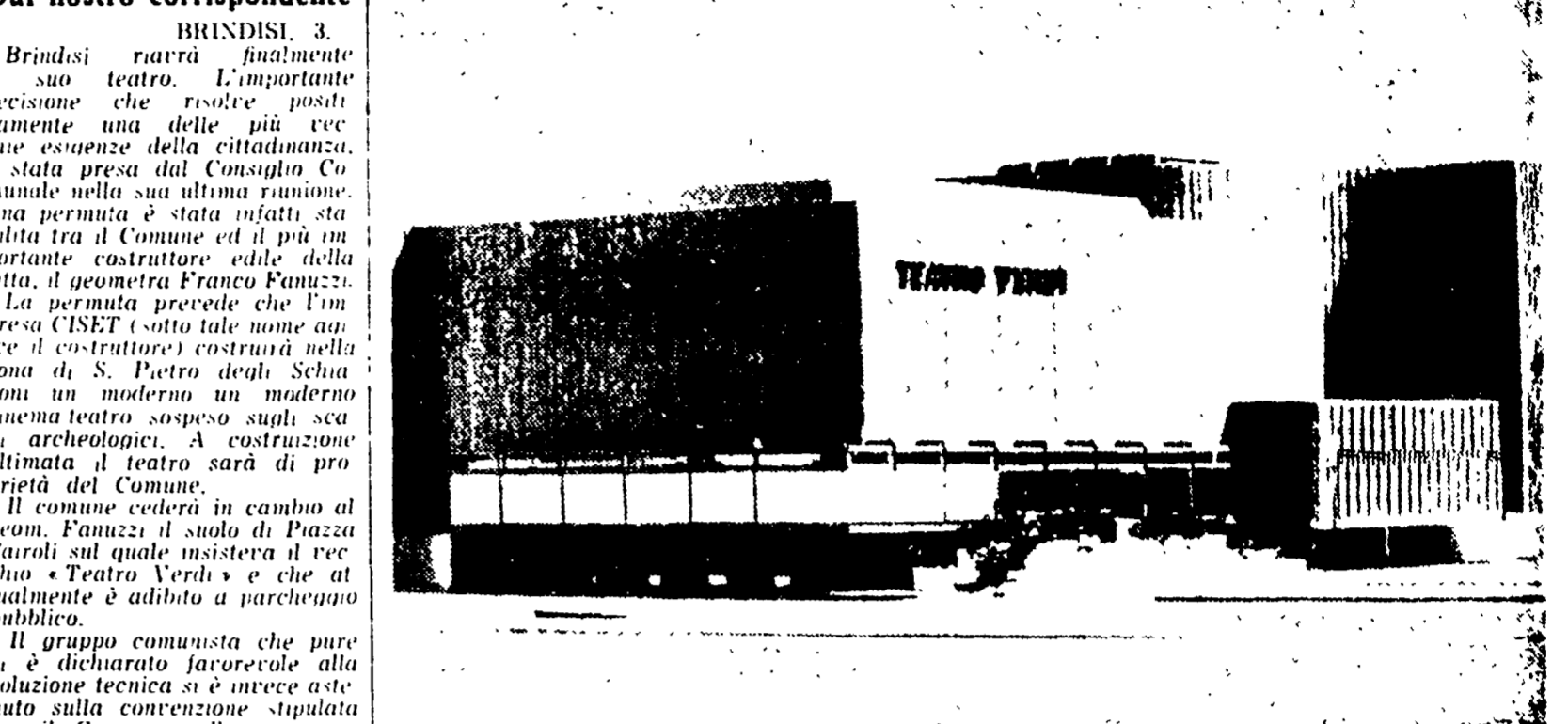
3) inadempimento programmatico, in particolare per quanto concerne l'esecuzione di opere pubbliche.

Questi argomenti sono molto sentiti dalla pubblica opinione che da parecchi mesi ne reclama la soluzione. Particolarmente per il problema dell'approvvigionamento idrico cittadino.

Gli amministratori d.e. dimenticando il favoloso programma che presentarono a suo tempo, durante la campagna elettorale, si sono ridotti, dopo tre anni, ad una politica di clientelismo e favoritismo, litigando continuamente fra di loro e dimostrando poca serietà e capacità.

Il Consiglio comunale ha deciso: la città riavrà il suo teatro

Una permuta di terreno con il costruttore Fanuzzi - Il PCI si è astenuto sulla convenzione comune-Ciset - Il centro-sinistra aveva indetto un appalto concorso - La storia del vecchio teatro



BRINDISI, 3. Brindisi riavrà finalmente il suo teatro. L'importante decisione che, fissando i punti essenziali di una delle più vive che esprime la cittadinanza, è stata presa dal Consiglio Comunale nella sua ultima riunione, ha permesso di stabilire la bilta tra il Comune ed il più importante costruttore edile della città, il geometra Franco Fanuzzi. La permuta prevede che l'impresa Ciset (sotto tale nome anche il costruttore) costruirà nella zona di S. Pietro degli Schiavoni un moderno teatro di cinema teatro sospeso sugli scavi archeologici. A costruzione ultimata il teatro sarà di proprietà del Comune.

Il comune voterà in cambio al geom. Fanuzzi il suolo di Piazza Carulli sul quale s'isteva il vecchio Teatro «Verdi» che è attualmente in abito di parcheggio pubblico.

Il gruppo comunista che pure si è dichiarato favorevole alla soluzione tecnica si è invece astenuto sulla convenzione stipulata tra il Comune e l'impresa costruttrice. Il gruppo comunista è presente da una delegazione di sei membri: Di Noi, Zullino, Quarta, Masfara, Pronat, che è accettata dal Comune. Essi lamentano a questo problema come una delle loro più espressive e positive realizzazioni. Niente di più falso, invece.

«Se non ci fosse stata la proposta del geom. Fanuzzi, la nostra parte sarebbe stata condannata ad avere un locale teatro che avrebbe avuto solo il nome. Nessun cittadino brindisino ha infatti dimenticato che l'attuale magnifico teatro, in abito ad ogni aspettativa e ad ogni più sensato e realistico ragionamento, aveva già deciso di indire un appalto concorso che avrebbe, come tutti sanno, la ricostruzione, sullo stesso suolo del vecchio teatro, del nuovo locale che avrebbe avuto la possibilità di contenere ben mille spettatori! Era questa una soluzione che corrispondeva al classico partito della montagna, ma che il centro sinistra aveva preso perché doveva pur dare dimostrazione di essere capace di realizzare, sotto le tante pressioni di attività politica, un'opera di cui si diceva che era ormai evidente non rimaneva che puntare sul teatro e sul cinema di Brindisi. Non aveva nessuna importanza il fatto che quel suolo rappresentava per il Comune uno dei suoi beni più preziosi. L'importante era realizzare, a qualsiasi prezzo, così come del resto era stato dichiarato nel 1965 in occasione della presentazione degli impegni programmatici, «ossia il fermo intendimento del centro sinistra promuovere la ricostruzione del teatro Verdi».

La soluzione prospettata dal Fanuzzi è stata quindi la migliore, ma non calata dal cielo. Si poteva contemporaneamente offrire ai brindisini un vero teatro e sperare che dimenticassero l'attuale stato deciso a loro danno.

Le vicende del teatro che tanto appassionano l'opinione pubblica hanno da sempre costituito oggetto di particolare interesse da parte dei brindisini. Già nel 1842, appartenendo Brindisi al Regno delle Due Sicilie, fu indicata la costruzione di un teatro. Nel 1858, nel 1868, nel 1878, sette anni dopo, liberata la facciata dalle ultime impalcature il nuovo teatro, come scrisse per l'occasione un giornale dell'epoca e s'apportarono di luci e di stucchi dorati, con la cupola meravigliosamente dipinta dal pittore Mario Spinelli di Roma e che rappresentava episodi della Divina Commedia venne solennemente inaugurato.

Ebbe inizio da quell'epoca un periodo di attività teatrale ed artistica che è rimasto ancora vivo nella memoria e nel cuore dei brindisini. L'assalto del tempo e gli avvenimenti della ultima guerra tralle ricchezze del Verdi esplosero alcune volte di più. L'assalto della cupola e la grande capriate avevano però definitivamente compromesso le condizioni statiche del teatro che si abbassò nella costruzione di un nuovo teatro. Nel 1936 il partito comunista concluse i suoi lavori esprimendosi con la sua demolizione. La sorte del teatro era decisa. Nel 1958 il partito comunista, con il centro sinistra, si era già impegnato a trasformare in un teatro di cinema teatro, come scrisse per l'occasione un giornale dell'epoca e s'apportarono di luci e di stucchi dorati, con la cupola meravigliosamente dipinta dal pittore Mario Spinelli di Roma e che rappresentava episodi della Divina Commedia venne solennemente inaugurato.

La destinazione del suolo del teatro era decisa. Nel 1958 il partito comunista concluse i suoi lavori esprimendosi con la sua demolizione. La sorte del teatro era decisa. Nel 1958 il partito comunista, con il centro sinistra, si era già impegnato a trasformare in un teatro di cinema teatro, come scrisse per l'occasione un giornale dell'epoca e s'apportarono di luci e di stucchi dorati, con la cupola meravigliosamente dipinta dal pittore Mario Spinelli di Roma e che rappresentava episodi della Divina Commedia venne solennemente inaugurato.

BARI, 3. Quando nel settembre scorso si tenne a Bari, durante la Campagna internazionale, l'incontro Puglia e Lombardia, a cui presero parte esponenti economici delle due regioni, non si può nascondere il fatto che molte perplessità furono espresse dagli esponenti economici della Puglia e dallo stesso gruppo. Compagna del comitato campano per la programmazione sulle tute che s'apportavano, il dottor Bassetti, presidente del Comitato lombardo e la Camera di Commercio di Milano, Ferradi vennero a esporre.

Attenzione, dissero gli esponenti lombardi, a non creare doppioni nel Sud che potrebbero compromettere lo stesso sviluppo industriale del Nord. Il centro sinistra meridionale, ribadirono i due esponenti, dovette produrre beni e prodotti che noi dobbiamo trasformare e dovete continuare ad inviare manodopera, però più specializzata per i nostri fabbisogni. Un discorso spregiudicato a cui, come dicevamo, furono contrapposte perplessità e tentativi di mediazione.

Quella reazione e quella certa velata opposizione che sono scaturite dal tutto nella relazione sull'assetto territoriale che è stata presentata dal Dc avv. Palma al Comitato regionale pugliese per la programmazione quando si affrontò molto frequentemente il discorso sul centro-sinistra di Rivalta Scrvia in prospettiva dell'estremo settentrione dell'Adriatico, cioè di Trieste.

Possiamo essere ostili finché si vuole a questi progetti — si afferma nella relazione — ma tra qualche anno essi saranno completamente realizzati e noi dovremo comunque tenercene conto». Siamo di fronte cioè ad un'accettazione fatalistica di scelte che sono

state compiute ai danni dell'intero Mezzogiorno e della Puglia e che sono in antitesi con i concetti di sviluppo equilibrato del paese.

E' fuori di dubbio che la costituzione del centro ortofrutticolo di Rivalta Scrvia è accompagnata da un analogo centro a Trieste, potrà avere serie conseguenze negative per il Mezzogiorno e per la Puglia. Stessa cosa che nel Sud si produce attualmente circa il 60% della produzione ortofrutticola nazionale su una superficie che è il 55-60% di quella totale investita a tali prodotti, senza la produzione della frutta).

Rivalta Scrvia dimostra un crescente intervento indotto del grande capitale non solo nella produzione e nella distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, ma anche nella loro trasformazione industriale. Si parla addirittura di proposte di modifiche alle leggi doganali tendenti a trasformare questi centri in zone franche).

Una così grande potenza economica (perché Rivalta Scrvia significa Costa, Fiat, Monte Edison) non solo incide nella intermediazione tra la produzione e il mercato, ma il rischio di fondo che presenta è quello secondo cui la produzione agricola meridionale (e non solo questa) subordinata alle direttive del Centro di Rivalta Scrvia — e cioè alle sue possibilità, secondo la propria esclusiva convenienza economica — si sottrae alla produzione di quantità e nella qualità alle esigenze di detta convenienza. E ciò in pieno contrasto con le esigenze di un'autonoma produzione agricola e industriale in base a criteri di politica economica in agricoltura delle regioni meridionali tanto da ritenere che si venga a vanificare lo stesso intervento della Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto degli Enti di sviluppo agricolo che dovrebbero avere compiti di sviluppo in tutte le riserve di possibilità delle regioni in cui operano.

In altre parole questi centri di «meritano in ogni caso un rapporto di piena subordinazione alla massa dei produttori agricoli pugliesi e meridionali i quali produrranno solo in funzione di essi. Se si considera poi che il Centro ortofrutticolo di Rivalta Scrvia farà confluire in un unico punto, per commercializzarli sulla vasta area del Mercato comune, prodotti ortofrutticoli provenienti sia dal Mezzogiorno che da altri paesi del Mediterraneo, si può comprendere benissimo come questo centro di produzione e distribuzione di prodotti agricoli di qualità, indicava la via di una ricostituzione di una selezione da parte del Centro che salvi solamente alcune zone e parte delle aziende ortofrutticole, con una produzione limitata dello sviluppo a danno di altre. Mentre siamo di fronte alla necessità di un adeguamento coordinato della produzione ortofrutticola nelle più vaste aree del Mezzogiorno.

Cosa bisogna contrapporre a questa linea? Nel corso dell'ultima riunione del Comitato regionale pugliese per la programmazione del Mezzogiorno, che nel Comitato rappresentava il centro ortofrutticolo di Rivalta Scrvia, si è discusso di una iniziativa pubblica atta ad eliminare la intermediazione parassitaria e favorire l'industrializzazione dell'agricoltura.

10.151 comunisti con la tessera '67 (94%)

LECCE, 3. Si è svolta qualche giorno fa presso il salone «Gramsci» della Federazione del PCI una affollata riunione provinciale cui hanno partecipato i segretari di Sezione, i componenti il C.F. e la C.F.C. i consiglieri comunali e provinciali comunisti e gli attivisti del partito. Al centro del dibattito — che è stato presieduto dal compagno Bruno Scavo, del Comitato centrale — sono stati posti i temi dello sviluppo e del rafforzamento del partito e della sua articolazione in «zone», in rapporto alle esigenze nuove e sempre maggiori che pone l'attuale situazione politica. Al termine della riunione sono state premiate molte sezioni per i risultati ottenuti nel corso della campagna di tesseramento e reclutamento 1967.

Su scala provinciale, il tesseramento ha raggiunto i 10.151 iscritti con la percentuale del 94 per cento rispetto allo scorso anno. I reclutati per il '67 sono 1613; le donne iscritte 1339. Ben 51 sono le sezioni che hanno raggiunto o superato il numero degli iscritti dello scorso anno. L'impegno scaturito dalla riunione dell'attivo provinciale è quello di raggiungere entro il 23 aprile prossimo — data in cui la Federazione terrà la sua celebrazione gramsciana — il cento per cento degli iscritti. Dopo questo importante risultato

Bari: la riunione del comitato regionale per la programmazione

Produzione ortofrutticola: sostituire l'iniziativa dei monopoli con quella pubblica

La relazione del dc avvocato Palma, su Rivalta Scrvia — La posizione della CGIL

Eugenio Sarli

Italo Palasciano